

L'operazione segreta che ha svuotato le carceri messicane dai boss dei cartelli

La guerra di Trump ai narcos



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**

Decine di detenuti considerati tra i criminali più temuti del Messico sono stati prelevati dalle loro celle, ammanettati mani e piedi e fatti salire su jet militari sotto un livello di sicurezza che ricorda le operazioni antiterrorismo. A bordo c'erano figure di primissimo piano del narcotraffico: capi dei cartelli responsabili dell'invio di montagne di eroina, fentanyl, cocaina e metanfetamine verso il mercato statunitense. Uomini che, persino dietro le sbarre, continuavano a gestire affari miliardari grazie a una rete di corruzione tale da permettere loro di ricevere armi, droga, alcol, prostitute e telefoni cellulari con cui dirigere sequestri, omicidi e spedizioni internazionali. Molti di loro non sapevano cosa stesse accadendo. Qualcuno pensava persino che si trattasse della promessa libertà comprata con anni di tangenti. Invece, al termine di un'operazione preparata per mesi, sono stati caricati su mezzi blindati e portati al carcere di massima sicurezza di Al-

tiplano, a ovest di Città del Messico, prima di essere imbarcati sui voli che li avrebbero consegnati alle autorità statunitensi. "Benvenuti in America", li ha accolti il responsabile ad interim della DEA Derek Maltz quando il primo gruppo è atterrato negli Stati Uniti nove mesi fa. Un secondo trasferimento è arrivato in estate, fino a raggiungere il totale di 55 boss destinati a passare il resto dei loro giorni in prigioni federali.

Rafael Caro Quintero

Si tratta dei vertici delle principali organizzazioni criminali messicane: Sinaloa, Jalisco Nueva Generación, Los Zetas. Tra loro anche figure storiche come Rafael Caro Quintero, accusato dell'omicidio dell'agente della DEA Enrique "Kiki" Camarena nel 1985 e rimasto per decenni al riparo dall'extradizione. Tutti ora sono detenuti senza possibilità di cauzione. Washington conta sul fatto che molti di questi capi, pur abituati al silenzio, possano svelare dettagli preziosi sulle operazioni dei cartelli: dalle reti del contrabbando agli schemi di riciclaggio, fino ai nomi di politici, militari e funzionari pagati per agevolare l'impero della droga. Gli Stati Uniti hanno storica-



Arresti a catena

mente offerto ai capi estradati la possibilità di collaborare in cambio di trattamenti penitenziari più gestibili. Ciò non ha mai fatto breccia su Joaquín "El Chapo" Guzmán, che nel carcere supermax americano vive da anni isolato 23 ore al giorno. Ma il figlio, Joaquín Guzmán López, ha scelto la strada opposta: si è consegnato volontariamente, ha coinvolto il suo padrino Ismael "El Mayo" Zambada - catturato in circostanze contestate - e ha iniziato a collaborare con i procuratori federali. Entrambi ora rischiano l'ergastolo.

L'extradizione di massa dei 55 boss è stata il risultato di una missione clandestina che ha impegnato oltre 2.000 membri delle forze speciali messicane. Il governo temeva fughe di notizie, rivolte, tentativi di evasione

o, peggio ancora, che i cartelli decidessero di eliminare i propri leader pur di impedire che rivelassero informazioni ai nordamericani. Per questo, nelle settimane precedenti, sono state commissariate più di una dozzina di prigioni: direttori rimpiazzati, guardie sostituite con militari, telecamere rinnovate, servizi di catering cambiati per evitare avvelenamenti, alcuni detenuti isolati per spezzare ogni flusso informativo.

Una logistica imponente

La tensione attorno all'operazione era tale che i rivali dei boss sono stati coinvolti come informatori. Nel caso dei fratelli Miguel Ángel e Omar Treviño, storici leader degli Zetas, i servizi di intelligence hanno consultato ex affiliati per ottenere dettagli sulle loro reti, sulle

squadre armate che proteggevano le famiglie e sui contatti finanziari che avrebbero potuto tentare ricorsi d'emergenza per bloccare la loro espulsione. I due avevano già evitato per oltre un centinaio di volte estradizioni grazie a una batteria di avvocati e giudici compiacenti. Quando alla fine sono stati imbarcati su un aereo diretto a Washington, apparivano incatenati, circondati da forze speciali incappucciate. La decisione di liberarsi dei 55 capi attraverso la procedura di "espulsione per sicurezza nazionale" - un escamotage che consente al governo di bypassare notifiche e ricorsi - ha suscitato contestazioni da parte di avvocati e analisti, convinti che si tratti di una forzatura delle norme sui trattati di estradizione. La presidente Claudia Sheinbaum ha difeso la scelta: "Era necessario per la stabilità del nostro Paese e rientra nella cooperazione con gli Stati Uniti". Ma secondo fonti vicine ai negoziati, a spingere verso l'azione è stata soprattutto la pressione dell'amministrazione Trump, che aveva ventilato dazi punitivi e persino operazioni militari mirate con i droni contro i laboratori di fentanyl se il Messico non avesse alzato il livello della repressione.

L'operazione ha richiesto una logistica imponente. I voli militari hanno percorso il Paese raccogliendo i detenuti dalle varie carceri, mentre in un bunker segreto della capitale un muro di monitor controllava ogni spostamento. Squadre specializzate preparavano pasti secondo procedure sanitarie rigide, i detenuti venivano sottoposti a check medici e le autorità calcolavano perfino le finestre orarie meno trafficate per muovere i convogli verso le piste di decollo. Uno dei casi più delicati è stato quello di Servando "La Tuta" Gómez, ex maestro elementare divenuto signore delle metanfetamine. Con una lunga lista di nemici dentro e fuori dal carcere, le autorità hanno monitorato ogni movimento della sua famiglia e dei suoi fedelissimi, congelando conti bancari e utilizzando convogli diversivi per evitare imboscate durante il trasferimento. Un drone militare ha sorvegliato l'intera operazione fino al decollo finale verso gli Stati Uniti. Oggi, mentre i 55 boss attendono processi che potrebbero chiudersi con condanne definitive all'ergastolo, funzionari di entrambi i Paesi confermano che è già in discussione un terzo round di trasferimenti.